

MATTEO VENIER

*«Cella mistica»:
Carteggi devoti del Settecento friulano*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MATTEO VENIER

«Cella mistica»:
Carteggi devoti del Settecento friulano

Cella mistica è titolo di una raccolta epistolare trädita dal ms. 298 della Biblioteca Arcivescovile di Udine. Essa è tra le fonti che illustrano i rapporti di due canonici del secolo XVIII (Francesco Trento e Angelo Maria Cortenovis) con monache sottoposte a loro tutela spirituale. Nei rispettivi carteggi sono trädite le sole missive dei direttori, non quelle delle monache, le cui lettere (secondo pratica che sembrerebbe all'epoca consueta) non furono conservate. I testi esaminati hanno caratteri diversi: meditazioni articolate e ponderate (sia sotto il profilo tematico che linguistico); rapidi biglietti composti estemporaneamente, che riflettono la quotidiana lingua d'uso di comunità religiose dell'epoca.

Ad avviare il discorso propongo un breve testo estrapolato da una lettera – sprovvista di data topica e cronica – del canonico udinese Francesco Trento, vissuto nel pieno del secolo XVIII (di lui maggiori dettagli nel seguito):

La ragione, che in coteste agitazioni si pone l'anima, deriva dall'alto conoscimento, che Dio m'infonde di questi divinissimi Sacramenti, a cui ogni qual volta m'accosto, tremo, mi raccapriccio nel pensare che un Dio si degni lavarmi col suo sangue, e divenire mio cibo, e che ogni qualunque diligenza si faccia per ben prepararsi, è nulla.¹

Non si tratta di espressioni del canonico, ma di una citazione da lui fatta (un caso, secondo terminologia filologica, di tradizione indiretta). Il Trento risponde infatti a una monaca, la quale gli ha scritto precedentemente. Rispondendo, cita punto per punto alcuni passi della lettera inviategli: tra essi anche quello in questione. Un frammento di qualche interesse, anzitutto perché confacente al tema della sessione (*Il linguaggio delle passioni: forme della scrittura devota dal Cinque al Settecento*): esso ha infatti un carattere stilisticamente appassionato, esprimendovi la donna il turbamento del suo animo, uno sgomento sincero al pensiero di accostarsi ai sacramenti. Il lessico è ricco di commozione, potremmo dire anche di *pathos* («tremo, mi raccapriccio»), nonché, forse, di una non ben dissimulata o riposta sensualità («si degni lavarmi con suo sangue»: il verbo usato ha una connotazione che è primariamente fisica, acquisisce secondariamente, in senso lato, anche una connotazione morale). Una testimonianza singolare, perché, almeno nell'ambito cronologico e geografico da me considerato, cioè quello settecentesco friulano, non è usuale incontrare scritture femminili, in particolare scritture monastiche femminili, con carattere di una privata e appassionata confessione, indirizzata a sua volta a un direttore spirituale (nel caso, conserviamo la lettera del canonico, non quella della corrispondente).

Peraltro va osservato come i contributi sulla scrittura monastica femminile, riccamente e variamente documentata nel periodo a cavaliere della Controriforma (penso all'antologia curata da Giovanni Pozzi e Claudio Leonardi,² alla raccolta saggistica curata da Lucetta Scaraffia e Gabriella Zarri,³ alle ricerche di Giovanna Paolin⁴ e Attilio Bartoli Langeli⁵), pertengano in genere a documenti d'eccezione: ne sono autrici figure dotate di carisma religioso speciale, e/o di ruoli gerarchici eminenti; ovvero, anche più spesso, figure sospette di eterodossia e perciò sottoposte a vigile controllo. Così, ad es., la clarissa udinese Cornelia Simonini, la quale scrive nel 1592; la romana Chiara Isabella Fornari († Todi 1744); Santa Veronica Giuliani († Città di Castello 1727).

Attestate con minor frequenza sembrano quelle scritture catalogabili nella norma di una comunicazione devota quotidiana (come il caso considerato in partenza): la ragione va banalmente individuata nella condizione di subalternità che la donna ricopriva nell'istituzione ecclesiastica (e non in quella sola);⁶ nel disinteresse

¹ *Delle lettere del canonico Francesco Trento patrizio udinese, parte seconda. Concernono le religiose, le novizie, l'educande, e quelle che hanno vocazione a questo stato*, seconda edizione accresciuta di molte lettere inedite, Piacenza, Orcesi, 1805, 80.

² *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. Pozzi e C. Leonardi, Milano-Genova, Marietti, 1988.

³ *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia e G. Zarri, Roma-Bari, Laterza, 1994.

⁴ *Lo spazio del silenzio. Monacazioni forzate, clausura e proposte di vita religiosa femminile nell'età moderna*, Pordenone-Monterea Valcellina, Biblioteca dell'Immagine-Centro studi storici Menocchio, 1996.

⁵ *Scrivere l'indicibile: le mistiche*, in ID., *La scrittura dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2000, 126-134.

⁶ Cfr. A. PROSPERI, *Lettere spirituali*, in *Donne e fede ...*, 227-251, in particolare 228-229.

conseguente, o addirittura nella contrarietà di una autorità superiore, a tramandare memoria e testimonianza di chi, per regola, avrebbero dovuto restare nell'ombra (di ciò osserveremo un esempio significativo). Va aggiunto un dato ulteriore per quanto attiene al secolo XVIII: la spinta razionalistica, che vigorosamente operò anche nella Chiesa, produsse il rigetto di esperienze mistiche caratterizzanti il secolo precedente, e, per contrario, la definizione di un modello monastico sobrio e sorvegliato, che non concedeva spazio a visionarietà, iperbolici slanci ascetici, e, tanto meno, alla loro registrazione scritta.⁷

Possiamo ora meglio precisare l'identità di Francesco Trento (non quella della monaca corrispondente, la quale, significativamente, resta ignota): il suo nome, oggi ai più oscuro, fu nel contesto dell'epoca rinomato e la sua persona oggetto di speciale venerazione, tanto che il 15 febbraio 1786, giorno della morte, il canonico era dai concittadini stimato per santo.⁸ Altrove ne ho ricostruito in dettaglio la biografia,⁹ di cui riepilogo qui i punti salienti. Nato il 19 gennaio del 1710, Francesco era di nobile, agiata e numerosa famiglia: i genitori ebbero nove figli, di cui cinque maschi (Francesco il più giovane) e quattro femmine (tutti consacrati, chi a vita religiosa, chi al clero secolare). In giovinezza studiò a Udine presso i Barnabiti e cominciò presto a frequentare l'Oratorio dei Filippini, dove sempre abitò in qualità di convittore – unica esperienza esterna al confine della città natale fu un soggiorno trascorso a Padova, dove frequentò lo *Studium* e alcuni insigni docenti (Concina, Facciolati, Serry) –. A favore dell'Oratorio impegnò parte cospicua delle sue sostanze, anche facendovi convogliare la raccolta libraria paterna.

I contemporanei attestano di una sua naturale predisposizione alla musica, cui corrispondeva una naturale predisposizione alla scrittura, di rado enfatica, tendenzialmente sobria, incisiva all'occorrenza – carattere che accomuna i sermoni liturgici, le meditazioni morali e dottrinali, nonché le epistole. Pochissimo pubblicò in vita, e quel poco con carattere d'eccezione: un *Breve compendio della vita del nostro Signor Gesù Cristo estratto dai Santi Evangelii* (Udine, Gianbattista Fongarino, 1745) uscì anonimo e anonimo fu ristampato (Udine, Murero, 1771). Ebbe tuttavia una cospicua fortuna editoriale postuma, poiché dalla raccolta dei *Ragionamenti e omelie* (Udine, Pecile, 1798), in quattro elegantissimi volumi, fino all'*Ordinamento della dottrina cristiana* (Udine, Patronato, 1895), dei suoi scritti si contano almeno 28 edizioni, le quali furono stampate non solo a Udine, ma a anche a Bassano, Piacenza, Venezia e Milano.¹⁰

Tra i suoi impegni, importa ricordare quello dedicato alla cura spirituale: presiedette la direzione di monasteri femminili, tra cui quello delle terziarie agostiniane, fondato a Udine dalla beata Elena Valentinis. L'importanza sociale dell'ufficio si evince considerando che nel Settecento Udine, come altre città italiane, era costituita in parte rilevante da chiese e annessi monasteri, di cui permangono alcuni edifici, per lo più adibiti oggi a diversa funzione.¹¹ Nella mansione di direttore spirituale, Francesco Trento, come altri presbiteri impegnati in analogo ufficio, intratteneva fitte relazioni epistolari con monache di conventi visitati e sottoposti a sua tutela, secondo una pratica consueta, testimoniata latamente nelle diocesi cattoliche europee del Seicento e del Settecento.¹² Di tale attività restano plurime testimonianze, sia a stampa (ne ho già citato un caso), sia manoscritte. Tra esse è il ms. 298 della Biblioteca Arcivescovile di Udine, codice calligrafico che reca in esergo il titolo *Cella mistica, ossia lettere spirituali*. Copiato nell'anno 1790, tramanda una selezione di 77 epistole del Trento, in massima parte diffuse anche a stampa, composte negli anni compresi dal 1743 al 1786. Fra i corrispondenti c'è una sorella,

⁷ Cfr. M. CAFFIERO, *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale (1650-1850)*, in *Donne e fede ...*, 327-373: 343-353; K. BARZMAN, *Immagini sacre e vita religiosa delle donne (1650-1850)*, *Ibidem*, 419-440: 428-431.

⁸ Così come testimonia ad es. la nobile Lavinia Florio Dragoni: cfr. F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ, «La più istruttiva, e la più squisita delle conversazioni». *I carteggi letterari di Lavinia Florio Dragoni (1780-1811)*, Venezia, Marsilio, 2013, 130-132.

⁹ Cfr. M. VENIER, *Un predicatore udinese del secolo XVIII: Francesco Trento*, «Atti dell'Accademia udinese di Scienze, Lettere e Arti» 106 (2013 [ma 2015]), 89-115; ID., *Trento Francesco (1710-1786), presbitero, predicatore in Il nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. Supplemento*, a cura di C. Scalon, versione *on line* all'indirizzo <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/trento-francesco-1710-1786/>.

¹⁰ Per l'inventario vd. VENIER, *Un predicatore udinese del secolo XVIII ...*, 127 n.46.

¹¹ Cfr. G. T. FACCIOLI, A. e V. JOPPI, *Chiese di Udine. (ms. Joppi 682a della Biblioteca Civica di Udine)*, a cura di G. Bergamini, P. Pastres e F. Tamburlini, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2007, *passim*.

¹² Pensiamo ad es. alle *Lettere spirituali* di Francesco di Sales, che furono, come altri scritti del santo e dottore della Chiesa, modello di riferimento per le scritture devote dei successivi due secoli.

la quale entrò fra le monache di Santa Chiara, assumendo il nome di Maria Angela. Prima ancora che professasse i voti, Francesco le si rivolgeva così, invitandola a una vita religiosa concepita nell'ottica di una santità «vera, soda, massiccia»:¹³

Dunque, amatissima mia sorella, quale strada avete voi da tenere per farvi santa? Quai mezzi avete voi d'adopere per giugnere a questo? Qual sorte di santità avete voi a prefiggervi di conseguire? Ah che io confido, che voi disegniate di procurarvi una santità vera, soda, massiccia, quale appunto dovrebbe essere in chiunque professa una vita perfetta: voi attenderete principalmente a gettare le vere fondamenta della vostra santità su quelle virtù, le quali hanno da essere virtù principali, virtù forti, virtù maestre, e su queste erigere la fabbrica di una perfezione condegna al vostro stato; di innamorarvi di una profonda umiltà, che vi faccia conoscere il vostro nulla, e accettare con indifferenza la stima e il dispregio, gli onori e le umiliazioni, le depressioni e gl'innalzamenti; di una costante sofferenza, che vi faccia portar con pace e tranquillità i motti acerbi, le parole brusche, le risposte aspre ed incivili, le mortificazioni e le riprensioni a torto, che vi converrà sentire da quelle persone, colle quali avrà Dio destinato che voi viviate: e in fine di una perfetta rassegnazione, che vi renda preparata a inghiottire ogni boccone più amaro, a ricevere ogni nuova più funesta, a fare ogni sacrificio più doloroso, disponendovi a vivere, quando a Dio piacesse, inchiodata su d'un letto, maltrattata da dolori, da piaghe ec., ed a durarla pazientemente sotto tutte e poi tutte quelle croci, che Iddio si compiacerà a suo tempo di signarvi. Che dite, mia Sorella è l'ho io indovinata? Sono questi i vostri disegni? Son questi i mezzi, che voi pensate di tenere per farvi santa? Son queste le virtù, che voi avete in idea di conseguire, affin di giugnere al beato fine prefissovi? Ah sì, che io vo' sperarlo!

È uno *specimen* di stile letterariamente impegnato: a garantire persuasività, la scrittura s'innalza, assumendo un tono enfatico, segnato dalla sequenza di interrogative retoriche, anafore («virtù, le quali hanno da essere virtù principali, virtù forti, virtù maestre») e accumulazioni simmetricamente disposte – sostantivi accompagnati dall'attributo («i motti acerbi, le parole brusche, le risposte aspre ed incivili, le mortificazioni e le riprensioni a torto»), o sequenze più complesse, costituite dall'infinito seguito da sostantivo e superlativo («a inghiottire ogni boccone più amaro, a ricevere ogni nuova più funesta, a fare ogni sacrificio più doloroso»). Tono sì enfatico, addirittura accorato, ma non magniloquente, anche perché da contrappeso c'è una trama lessicale media, non selezionata, aperta anzi a elementi colloquiali e affettivi («inghiottire ogni boccone più amaro»).

Anche nel ms. 298 della Biblioteca Arcivescovile in vano cercheremmo una replica femminile a tanti e tanto autorevoli ammaestramenti: suor Maria Angela resta per noi muta. E non lei sola.

Poco più giovane del Trento Angelo Maria Cortenovis – barnabita originario di Bergamo, ma vissuto lungamente a Udine, dal 1764 fino alla morte, avvenuta nel 1801, studioso eclettico, appassionato di storia antica ed ecclesiastica, di geografia, di storia della scienza, di astronomia; prolifico scrittore, ammaliato dalle antichità romane di cui il friuli è disseminato¹⁴ – tra i suoi molti e svariati scritti lasciò anche una raccolta di lettere spirituali indirizzate a una Maria Rosa Tartagna, delle cappuccine udinesi (in religione suor Giovanna), conservata nel ms. Udine, Biblioteca Civica, fondo Joppi, 128. Un raffronto fra le raccolte di epistole spirituali del Cortenovis e del Trento rivela interessanti convergenze nella tipologia di scrittura e nella modalità di rapportarsi alle relative corrispondenti, ma soprattutto nel dato macroscopico e strutturale che si collega a quanto osservato in principio: anche nel carteggio del barnabita con suor Giovanna sono tradite le sole lettere del primo, copiate tutte da uno stesso amanuense (o forse una amanuense, considerata le incertezze di scrittura e ortografia), a eccezione dell'ultimo foglio aggiunto a conclusione, costituito da una missiva autografa del barnabita. Suor Giovanna è dappertutto citata e apostrofata, sempre con l'appellativo formulare di «Figlia in Gesù Cristo»; ma della di lei scrittura non vi è traccia nemmeno indiretta. Anzi. Nel caso notevoli sono alcuni interventi censori: laddove il direttore spirituale fa riferimento esplicito ai timori, alle passioni, ai dolori confessatigli della monaca,

¹³ Udine, Biblioteca Arcivescovile, ms. 298, f. 18v (= *Delle lettere del canonico Francesco Trento ...*, II, 17-18).

¹⁴ Cfr. R. VOLPI, *Cortenovis, Angelo Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, 709-711; C. DONAZZOLO, *Cortenovis, Angelo Maria, erudito*, in *Il nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II, *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine, Forum Editrice, 2009, 825-830 (=http://www.dizionariobiograficodefriulani.it/cortenovis-angelo-maria/).

il/la copista (o Cortenovis stesso) ha saltato il passo, introducendo puntini di sospensione. Così ad es. il ms. Udine, Biblioteca Civica, Joppi 128, f. 42v (lettera del 28 agosto 1791):¹⁵

Figlia in Gesù Cristo,

(...) Questa mattina sono stato alle Signore Dimesse, e quanto prima spero di venire da lei. A fatto bene a scrivermi le sue tentazioni di diffidenze, che la assale. Non creda al demonio di non dover.... quando poi vostra signoria averà gustato delle consolazioni spirituali, che le compenseranno tutte le temporali alle quali rinunzia per Gesù Cristo, allora ella avrà il coraggio di offerirsi al suo sposo di camminare per quella strada che lui (?) vorà condurla.

Oppure nello stesso ms., f. 46r-v (lettera del 27 dicembre 1791, giorno di San Giovanni, *scil.* Evangelista):

Figlia in Gesù Cristo,

Che timori, figlia, che apprensioni, sono queste? Benché le prove che il Signore vuol fare al suo spirito le prende per segni di abbandono e di riprovazione. Le angustie e le noje per trovarsi.... sono porzioni del calice amaro, che ha bevuto Gesù Cristo nell'orto, e che da ad assaggiare alle sue spose, ed a lei, per vedere se le sono fedeli (...).

Tali preordinate omissioni corroborano l'impressione che, almeno nell'ambito ecclesiastico considerato, vigesse nei confronti delle scritture femminili una prassi censoria; e che tale prassi abbia comportato la trasmissione delle sole epistole dei direttori spirituali, non quella delle rispettive corrispondenti. Le quali, come tutte le donne più e meno giovani di ogni epoca, nutrivano un'affettività insopprimibile,¹⁶ percepibile una volta ancora nel seguente luogo, tratto ancora dall'epistolario a stampa del Trento (la corrispondente è celata, come spessissimo accade, dietro il generico titolo di «una monaca»):¹⁷

Comincio dal dire, che la sua lettera dell'altra settimana, se mi ha afflitto per un verso, per un altro verso mi ha molto consolato. Secondo questa lettera, ella si trova in un mar di passioni, di agitazioni, di mezze disperazioni. Può ben figurarsi se questo mi dà afflizione. L'assicuro, che me ne ha data tanta, che mi trafigge, e mi passa l'anima. Dall'altra parte in questa medesima lettera io scorgo una sincerità ed una apertura di cuore, che mi ravviva e mi consola. Io la sento dir su tutto con una effusione e con una abbondanza, cui non ne ha mai avuta una simile (...).

Quanto daremmo per poter leggere integralmente e direttamente una tale missiva, la cui scrittura doveva testimoniare passionalità, brame e spasimi caratterizzanti la letteratura monastica femminile dell'antecedente secolo: tanto che lo stesso canonico, contrariamente alla sua predisposizione mentale razionalistica e sorvegliata, ammette un coinvolgimento emotivo che gli «trafigge e passa l'anima» (con lessico tipico del misticismo barocco). E invece – non è un caso – l'unica lettera di una monaca trasmessa dal citato epistolario a stampa (a p. 221) è di una freddezza e vacuità assoluta, priva di qualsiasi interesse storico e umano: vi si discute dell'ammissione al convento di una giovane, rispetto alla quale i pareri sono contrastanti; la monaca scrive a Trento addirittura ignorandone l'identità, essendo il destinatario prescelto dalla badessa, non dalla scrivente stessa. Tanto più s'intende quanto preziose siano le testimonianze superstiti di scrittura femminile monastica nel secolo XVIII (come quelle, in terra friulana, di Giulia Arcoloniani o di Maria Teresa Zai).¹⁸

Anche quando emotivamente coinvolto (come nel caso di cui sopra) il Trento non manca in fine di ricondurre le corrispondenti alla principale fra le virtù monastiche, ossia l'umiltà, e a tale scopo riorganizza la scrittura secondo consequenzialità ragionata e precisa, fino a piegarla ed estenderla a un carattere trattatistico e catechetico.

¹⁵ Trascrivo nel rispetto dell'ortografia.

¹⁶ Cfr. PROSPERI, *Lettere spirituali* ..., 238-239.

¹⁷ *Delle lettere del canonico Francesco Trento* ..., 287.

¹⁸ Su cui cfr. F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ, *Scrittura al femminile nel Friuli dal Cinquecento al Settecento*, con una Premessa di L. Cargnelutti, Udine, Gaspari, 2011, 68 n. e 9, 22, 47 n.

Di diversa e più originale fattura sono le novantotto missive autografe, inedite, ordinate approssimativamente in fascicoli (e a tal fine incollate due a due), prive tutte di data cronica, indirizzate dal Trento a Suor Gertrude Fistularia, del convento udinese di S. Agostino:¹⁹ esse compongono l'attuale ms. Udine, Biblioteca Arcivescovile, Nuovi Manoscritti 649, e sono testimonianza di una scrittura se non appassionata, certamente connotata nel senso di una lingua d'uso quotidiana e affettiva (*Umgangssprache*, secondo la terminologia di Hoffman): deviante cioè dalla regola di decoro e discrezione sottesa normalmente alla scrittura del canonico, e piuttosto orientata verso elementi tipici della comunicazione orale. Anche nel caso, e a conferma di quanto fin qui osservato, alle missive del direttore spirituale non fa riscontro nemmeno una della sottoposta – e ciò benché la nostra Gertrude nulla più che il nome condividesse con la sventurata manzoniana, e fosse invece, per quanto emerge dal superstita carteggio, monaca di specchiata fedeltà e assoluto rigore.

Un dialogo fitto, sollecitato dalla corrispondente, la quale richiede con insistenza la guida e il consiglio del canonico; un dialogo linguisticamente omogeneo, perché ravvivato da una espressività estemporanea, da una improvvisazione che ammette tratti di premurosa intimità, e dove per contrario tace ogni magniloquenza dottorale e pedantesca. La stessa grafia del Trento ha una corsività che tradisce fretta, sovente diviene di ardua interpretazione, e in più casi resta per me indecifrabile. Consideriamone un primo esempio:²⁰

1. D.J. Giacché vedo ch'ella non mostra d'aver premura d'un giorno all'altro, io lascerò passare questi due o tre giorni, e verso lunedì o martedì procurerò di venire. Intanto se Ella è cattiva diventi buona; e per diventar buona, si ricordi sempre che non occorre se non una cosa sola sola, cioè diventare ubbidiente. Mi dia una Religiosa che sia vera ubbidiente, e io gliela do subito per una vera santa. Tanto dica in mio nome anche a suor madre Gioseffa, e a suor madre Chiara. Mele faccia diventar ubbidienti vive, ubbidienti cioè a tutto, alle superiori, al P. Confessore, alle sante Regole; e ubbidienti sempre, abitualmente, cioè e perseverantemente. E poi si assicuri che con questo solo mezzo si faran subito buone, e come abbiam detto, subito subito sante. Mi raccomando alla Carità di tutte e tre: e tutte e tre si condanno a dir insieme qualche *Iesu* e qualche *Refugium peccatorum* per me.

Da segnalare qui una semplice ma efficace strategia materiale, consistente nella sottolineatura a penna di parole poste in rilievo speciale (Trento sottolinea «diventare ubbidiente», «ubbidienti vive», e «ubbidienti sempre»); e poi il frequente e insistito uso della ripetizione («una cosa sola sola»; «subito subito sante»), che è figura retorica propria della lingua parlata, essendo infatti «una delle relazioni sintattiche e semantiche a cui è affidata la coesione testuale», funzionale a «mantenere la referenza e, quindi, la continuità dell'argomento del discorso (...); in qualità di meccanismo coesivo più elementare e più semplice appare di alta frequenza nel linguaggio infantile e nel parlato, mentre è molto ridotto nel passaggio dalla lingua parlata a quella scritta».²¹ I seguenti ulteriori tre *specimina* illustrano altri aspetti dell'intensa relazione epistolare:

2. Io rispondo colla mia malagrazia solita, ed Ella bisogna che mi soffra colla sua solita pazienza. A quei tai disturbi non vi badi: confidi nel Signore, che sono sicuramente senza sue offese. Il P. confessore ha troppa bontà per me, e mi fa troppo onore a dirgli il mio povero sentimento, riverentemente ma candidamente, egli ha da usarlo a quello che il Signore vorrà. Egli non ha ricercato questo impiego né lo ricerca: se dunque nasce la conferma, Iddio solo è quello che la fa nascere; onde egli ha da assoggettarsi assolutamente a fare la santa volontà di Dio. Io mi vergogno a dir opinione a chi ne sa tanto più di me: ma io lo fo in atto di pura ubbidienza, e la mia colpa è più sua che mia. Melo riverisca devotamente, e mi raccomandì alle ss sue orazioni. Delle sue pazzie verso N, se la rida come me la rido io, i <....> <....>ti. Subito che potrò verrò, ma, a dirgliela, non so quando piacerà al Signore che io possa. Son tanto pieno, non d'affari, ma di inerzia, che ogni minuzia mi occupa e mi perdo in ogni piccola cosa. Frutto degli anni, Suor

¹⁹ Questa suor Fistularia proveniva forse dalla stessa famiglia di Paolo Fistulario, storico e geografo udinese di qualche fama, vissuto nel pieno Settecento, su cui cfr. S. VOLPATO, *Fistulario Paolo, storico e geografo*, in *Il nuovo Liruti*. II. *L'età veneta ...*, 1098-1103.

²⁰ Le carte non possono essere precisamente indicate, essendo (al momento almeno), prive di numerazione; solo per comodità di riferimento, numero le missive di cui do qui edizione con un numero arabo progressivo. Le lettere non decifrate vengono indicate con puntini tra parentesi uncinata. Anche nel caso trascrivo nel rispetto della ortografia, solo intervenendo a ritoccare la punteggiatura.

²¹ F. DOVICCHI, *Costrutti-eco nell'italiano parlato: da "ripetizione" a "cardinalità"*, Tübingen, Narr, 2010, 7, la quale rielabora qui una riflessione di Gian Luigi Beccaria.

Madre Gertrude, anche per me son venuti quegli anni de quibus dicas non mihi placent. Tutto si fa più adagio, e con più fatiche, con tedio poi sempre, e come ho detto da <.....> con mala grazia. Ella che è ancora negli anni suoi buoni, faccia del bene e preghi per chi non è più buono di farne. Mi raccomandi a tutte, riverentemente tutte. Di <...>zzolai per adesso non ho bisogno, ma forse tra qualche settimana lo avrò. Il Signore la benedica sempre.

3. DJ Intendo a ricever le sue grazie, colla solita peraltro malagrazia di me anche ringraziarla. Ma non son buono di far più niente, si immagini se posso esserlo di far complimenti. Il complimento che le posso fare è ai piedi del Signore, dove la prego di riceverlo, ma anche di rendermelo. Me lo faccia rendere anche da tutte coteste s.s. Religiose che le nominai l'altro giorno, e con esse metta in contribuzione anche s<.> <...> <...>. Al parlatorio, io mi vo' misurando più d'una volta per venirvi. Ma il Signore non vuole che io possa trovare il giorno. Subito tuttavia che potrò, si assicuri che verrò. Intanto preghino per carità, perché io ho un gran bisogno, il quale gli anni lo rendono sempre maggiore <.....>.

4. In luogo di risponderle questa sera, la invito a ricevere le risposte dimani mattina al punto delle 9 ore. A quel punto io anderò a dire la s(antissim)a messa e a dirla principalmente per lei. Chiamerò tutta via in parte prima quelle tali che hanno tanta bontà per noi, e senza poi far pregiudizio né a queste né a lei in parte io metterò anche tutte le altre. Tutte (ma lei prima di tutte) benedirò colla ostia sagrosanta e su tutte una per una io rovescerò il sacrosanto calice. Miglior risposta di questa io non so dargliela. Giacché il Signore se dà la grazia di procurar di tante, continui pur a tacere. Pregare e tacere tacere e pregare. L'abbiam detto tante volte, ma non lo diciamo mai abbastanza; i peccati ch'Ella fa in queste <.....> li lasci a me. Vedo che il S(ignor) Serrevagio veramente la intende si <...> pur <..> dolcemente con lui, sempre però mostrando, e non solo mostrando ma avendo, una santa docilità alle parole sue, tenendole per parole tutte del Signore. Per la messa io non credo di farle torto a dimandar la limosina. Io sono un povero, ma povero prete, e i preti poveri han da vivere colle limosine della messa. Veda dunque di darmela e faccia co<...> anche a quelle tali che sa Ella, e le preghi di concorrere colla loro carità anch'esse. Me le riverisca divotamente. Dopodimani comincia la santa Novena. Una delle gran grazie che fece agli apostoli lo Spirito Santo fu quella di santificare le loro lingue. E(II)a implori grazia per sé e anche per me. DJ

Si avverte, come un'eco, l'insistita richiesta di una visita personale al «parlatorio», la quale è rinviata a tempo incerto, causa «l'inerzia» che l'anziano canonico iteratamente ammette e che non gli consente di essere attivo come un tempo. L'interlocutrice è invece più giovane, ed è invitata a dare il meglio di sé in un momento propizio dell'esistenza (quasi una confessione al rovescio, in cui è il direttore che dichiara limiti e debolezze alla sottoposta). Molti i particolari oscuri causati dalla frammentarietà del carteggio (s'intende che Gertrude ha un nuovo confessore, che deve essere ancora confermato in tale ufficio: figura distinta dal Trento, la cui autorità sulla suora si evince però dal fatto che lo stesso confessore ne ha ricercato un parere); chiara invece la richiesta di elemosine quale compenso per messe celebrate in suffragio, poiché Trento si dichiara «un povero, ma povero prete»: ennesima ripetizione funzionale qui a enfatizzare l'ineludibile sua condizione.

Semplicità della sintassi, immediatezza del lessico confermano l'impressione di una lingua che riflette il linguaggio parlato di un ambiente sociale preciso, quello monastico del tardo Settecento udinese. Un documento perciò di rilievo non trascurabile, su cui, ritengo, si potrà ancora utilmente indagare.